

Cultura

Un incontro con Hirschmann all'Università di Bologna

Domani nell'Aula magna dell'Università di Bologna appuntamento con Albert O. Hirschmann. Il filosofo autore di «Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo» sarà l'ottava lettura dell'associazione *Il Mulino* sul tema «Il crollo della Repubblica Democratica Tedesca. Defezione e protesta in prospettiva storica».

«Italiano: lingua straniera» Un convegno a Siena

Se l'inglese è ormai la lingua comune, l'italiano potrebbe aspirare al ruolo di lingua della cultura anche in considerazione del fatto che cresce sempre più il numero delle persone che lo stanno studiando. È uno dei presupposti su cui si basa il convegno «Italiano: lingua straniera» in corso fino a sabato a Siena per iniziativa dell'università per stranieri e della società di linguistica.

Guernica, il capolavoro di Picasso trasferito, non senza polemiche, dal Prado di Madrid al nuovo museo Reina Sofia

A Madrid aprono i battenti due grandi centri d'arte in tutta Europa crescono i luoghi espositivi

E da noi? Poche iniziative pochi soldi, niente autonomia tempi burocratici, inadeguati alle esigenze della cultura

Italia, museo senza musei

Qualche polemica ma anche un grande successo di pubblico ha accompagnato in questi mesi in Spagna l'apertura di due grandi centri museali: il Reina Sofia (dove è ora esposta «Guernica» di Picasso) e la sede del Thyssen Bornemisza, che ha lasciato la Svizzera per la Spagna. Insomma nuovi grandi musei, gigantesche collezioni, grandi capolavori. E in Italia? Nulla di tutto questo anzi...

ENRICO CRISPOLTI

Molte polemiche sono seguite già soltanto all'annuncio nei primi mesi dell'anno del trasferimento di *Guernica* la più nota forse fra le opere capitali di Picasso dal Casón del Buen Retiro a pochi passi dal Museo del Prado al nuovo Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia che costituisce il nuovo prestigioso polo madrileno per l'arte contemporanea. Questo museo inaugura nel settembre scorso è pensato in una prospettiva internazionale che scavalca di netto il livello dell'unipartito Museo Español de Arte Contemporáneo. Alcuni infatti ritenevano che andassero rispettate le volontà del grande catalano che ha destinato il dipinto specificamente al Prado in una Spagna liberata dal franchismo. E più recentemente altre polemiche hanno preceduto e accompagnato la inaugurazione a Madrid il 10 ottobre scorso del nuovo Museo Thyssen-Bornemisza. In questo caso relativo alla consistenza economica dell'operazione si tratta in ogni caso di una acquisizione quanto di una sorta di noleggio a tempo determinato. In realtà il Reina Sofia e il Thyssen-Bornemisza sono due iniziative di grande rilevanza culturale, quanto d'immagine che arricchiscono ulteriormente la capacità di offerta culturale di una delle grandi capitali europee già peraltro dotata del maggior museo di pittura a livello mondiale come il Prado indubbiamente. È il Reina Sofia do commenta le vicende dell'arte del nostro secolo fino all'attualità restituendo anche tutto il peso creativo di una presenza spagnola in una prospettiva internazionale non soltanto europea (fra l'altro ospita una sala con sette opere di Lucio Fontana). Il Museo Thyssen Bornemisza offre una preziosa antologia di capolavori dal Medioevo alla seconda metà del XX secolo.

È vero in questi giorni si parla di conseguenze della crisi economica arrivata anche in Spagna. Tuttavia non è dubbio che negli anni del boom (neanche l'intero ultimo decennio) la gestione pubblica abbia saputo mandare ottanta favorevole investimenti sulla creazione ed edificazione di nuove istituzioni museali. Così che nel giro di pochi anni la situazione spagnola è risultata fra le più avanzate in Europa. Si pensi a Bari a Valencia o al Centro Atlantico di Arte Moderna a Las Palmas de Gran Canaria in quest'ultimo caso dunque in una situazione che potrebbe anche essere considerata periferica. Due esempi di diversa consistenza e tutta via di analogo impegno. Ma nella mostra *Museo d'arte e architettura* attualmente proposta dal Museo Cantonale di Lugano (fino al 22 novembre) è allego edito da Chiara Mantica fra realizzazioni e progetti ecco documentati anche la

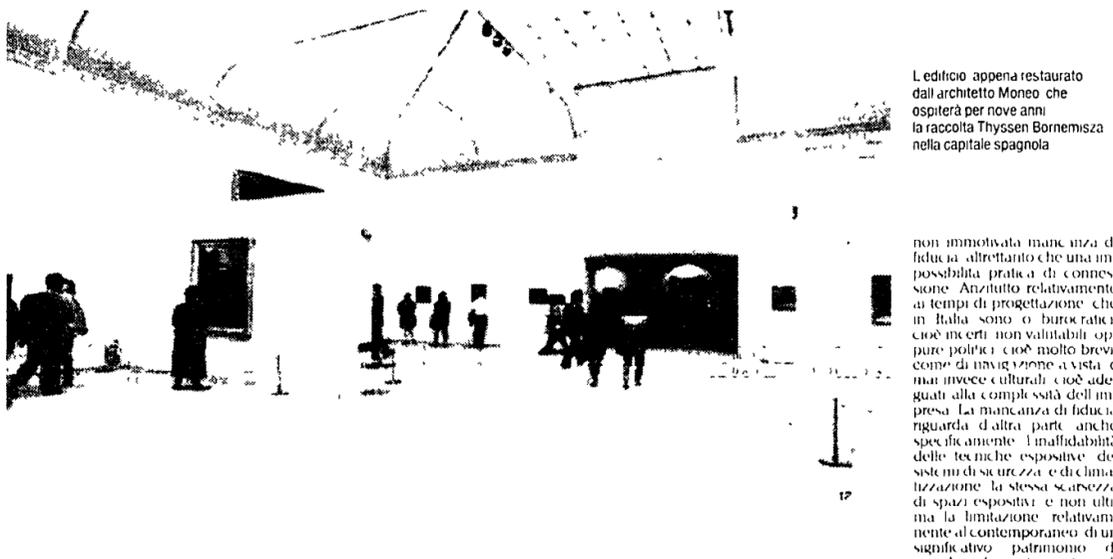
Fundación Pilar y Joan Miró a Palma de Maiorca, dell'architetto Moneo (il medesimo che ha ristrutturato il Palazzo di Villahermosa per il Thyssen Bornemisza), e il Museo de Arte Contemporáneo di Barcellona di Richard Meier. Tra esempi statunitensi, giapponesi, tedeschi, inglesi, olandesi, ma neppure uno italiano (malgrado che un italiano Aldo Rossi abbia progettato il Bonnefanten di Maastricht).

Con le nuove realizzazioni la Spagna offre dunque un esempio di come affrontare adeguatamente il confronto con la scena culturale artistica europea, nella quale negli ultimi anni si è del resto autorevolmente inserita. Mentre la Germania affronta sia realizzando nuove strutture museali (come il Museum für Moderne Kunst di Francoforte) sia ristrutturando come ormai del resto da anni situazioni preesistenti (il caso forse più clamoroso è quello del Museum Ludwig a Colonia). E in Austria d'altra parte una sezione del Museo Guggenheim newyorkese si insedia a Salisburgo attraverso uno spettacolare progetto di Holleim che utilizza le viscere del Montehberg la collina dominante la città.

Se questo è il panorama europeo al confronto la situazione italiana risulta inadeguata e del tutto periferica. Salvo rare eccezioni il sistema museale italiano è oggi infatti in condizioni tragiche. Fino a poco tempo fa eravamo o credevamo di essere (e qualche indizio lo crede ancora) la quinta potenza industriale mondiale ma sul piano della gestione del patrimonio culturale (il maggior del mondo) la nostra posizione è ad un livello assai basso d'ordine «terzomondista». E in assenza di iniziative nuove di carattere edilizio siamo nel migliore dei casi a recuperare spazi di archeologia industriale o conventuali ed ecclesiastici come nel caso del dibattito progetto di Museo d'Arte Contemporanea a Firenze nelle ex officine Galilei ora comunque bloccato da contrasti fra i diversi progettisti e questi e la Soprintendenza e dunque di tutt'altro che certo destino almeno quanto ai tempi. O come nel caso della Galleria d'Arte Contemporanea di Bergamo invece felicemente inaugurata nella scorsa primavera e di quella di Cortina presentata a sua volta nel scorso settembre in Palazzo del Governatore. Altri nomi non resta che ricordarli: le collezioni T. Lo la nel frattempo relativamente al patrimonio fiorentino a Firenze appunto il Museo Marini nella mostra *Il 900 italiano nella collezione di Giovanni e Alessandra* (fino al 14 dicembre) riferita alla raccolta della Ragione alle opere donate a Firenze nel 1967 dopo l'alluvione (da Fontana ad Afro di Lurata alla Masella) e a legati o donazioni di Magnelli, Saffet Cigli, Mirko Sepo e Salvadori. Occasioni tuttavia questa anche di tutto sconfortanti bilancio quanto sono state nel tempo nel capoluogo



Il Thyssen Bornemisza a Madrid. L'edificio appena restaurato dall'architetto Moneo che ospiterà per nove anni la raccolta Thyssen Bornemisza nella capitale spagnola



Il «Thyssen» sbarca a Madrid Ottocento capolavori in prestito

ALESSANDRO G. RYKER

MADRID. Il neoclassico palazzo di Villahermosa che dallo scorso 10 ottobre accoglie il museo Thyssen Bornemisza di Madrid si trova di fronte al Museo del Prado a pochi metri dal Parlamento e non lontano dal Museo d'arte moderna Reina Sofia chiamata anche Solfo. Il palazzo venne commissionato da Pio della Mirandola che in seguito lo vendette al marchese di Villahermosa. Dopo anni di splendore al momento dell'acquisto da parte dello stato spagnolo diventò sede di una banca.

La trasformazione dei 18.500 metri quadrati del palazzo in un museo di quarantotto sale si deve all'architetto spagnolo Juan Van Eyck, autore fra l'altro del restauro della monumentale stazione di Atocha. Il restauro è costato circa 50 miliardi che sono andati a carico dello stato ha dovuto spendere per riuscire ad aggiudicarsi a dispetto degli altri contendenti Italia, Inghilterra e Germania (e Stati Uniti) il prestito di 800 tra i migliori opere

alla Pop Art un'antologia che giunta ai tesori del Prado e al Solfo forma con essi un triangolo museistico certamente unico in Europa. L'allestimento del museo è stato inoltre risolto con un percorso cronologico e didattico che inizia all'ultimo piano dove le opere da Van Eyck a Raffaele da Dürer a Holbein e via di seguito per ventuno sale fino alla pittura olandese del secolo XVII possono essere ammirate a luce naturale grazie a grandi lucernari. Le diciassette sale del primo piano (così come invece il capitolo che da Bremberg e Tiepolo arriva fino all'espressionismo) si possono ammirare tele di Diego Renor Monet Van Gogh Cézanne Matisse Munch per citarne solo alcuni. Il piano terra infine è stato interamente consacrato al secolo XX.

Gli impianti tecnici scelti per il Museo Thyssen Bornemisza sono stati i più moderni e costosi del mercato. Un sistema di climatizzazione fa sì che nelle quarantotto sale del museo non si superino mai i venti quattro gradi di temperatura. L'umidità è costantemente sotto controllo (anche se Madrid è la capitale più secca d'Europa)

che non è neppure molto a fronte dell'impegno economico profuso soprattutto opere ambientali spesso assai generiche. E nel suo piccolo anche la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo sta per presentare nella Sala Sant'Ignazio dal 14 dicembre una consistente antologia della propria assai notevole raccolta tuttora in cerca di adeguata sede definitiva. Mentre come di mostrano reiterate recenti di savventure fra furti e distruzione a Roma invece la Galleria Nazionale d'Arte Moderna non sembrerebbe molto idonea neppure a conservare il proprio patrimonio (è accaduto

non immotivata mancanza di fiducia altrettanto che una impossibilità pratica di connessione. Anzitutto relativamente ai tempi di progettazione che in Italia sono o burocratici cioè incerti non valutabili o pure politici cioè molto brevi come di navigazione a vista e mai invece culturali cioè adeguati alla complessità dell'impresa. La mancanza di fiducia riguarda d'altra parte anche specificamente l'inadattabilità delle tecniche espositive dei sistemi di sicurezza e di climatizzazione la stessa scarsità di spazi espositivi e non ultimi la limitazione relativamente al contemporaneo di un significativo patrimonio di scambio da parte nostra. Il risultato che una prevalenza nostrana di mostre di consumo raramente di rilevanza scientifica rispetto a mostre di ricerca. All'origine di questa condizione perdente vi sta dal sistema espositivo e museale italiano è l'assenza nel nostro paese a cominciare dai più alti livelli dello Stato fino alla coscienza e pubblica di base di una qualsiasi solida e sapiente del peso della componente culturale (e soprattutto artistica) nelle configurazioni del patrimonio pubblico nazionale. Esattamente al contrario di quanto avviene invece per i francesi gli inglesi e con tutta evidenza gli spagnoli. Nella coscienza statale moderna infatti la componente culturale imprescindibile (come accadeva nel nostro Rinascimento). Mentre il concreto della gestione di tale sistema italiano è inadeguata deriva soprattutto dalle condizioni di assenza di autonomia e nell'quali si trovano ad operare le istituzioni museali sia statali sia locali. Quei sistemi questi dell'autonomia sulla quale è significativo si sia ritenuto sostanzialmente d'accordo i centri progettati di legge. Coatta e Chiarante mirati ad una non razionalizzazione dei sistemi musei italiani (se ne è parlato nella giornata di studio del 19 ottobre a Roma promossa dall'Associazione Bianchi Biondelli) l'autonomia tanto culturale quanto economica significa stabilire anche in Italia una priorità dei tempi culturali quindi una progettazione di attività biologica e adeguata (anziché rattrappiti) secondo un'area e «strano». Attualmente soltanto il Museo Pecci a Prato e il Museo del Castello di Rivoli sono in Italia istituzioni museali autonome, esattamente di struttura associativa. Ma è proprio questa la via che in parte offre a livello locale più aperte e collaborative fra pubbliche istituzioni private.

Occorre rendersi conto che come l'edificazione architettonica e ambientale determinano il livello di visitazione così la qualità di offerta culturale (in che museo ed espositiva) costituisce un componente essenziale per un più alto livello di visitazione. Le istituzioni museali attiva i programmi con il pubblico e il più alto livello di visitazione di un istituzione culturale è

così come il rumore che fa scattare gli allarmi appena si oltrepassano i 55 decibel. Infine cinquanta teleschermi e 55 guardie giurate garantiscono la sicurezza di questo inimitabile patrimonio artistico. Naturalmente il museo è provvisto anche di un negozio di souvenir, una libreria di due sale di cui una è dedicata al dialogo per «relazioni esterne». Per quanto riguarda il pubblico va detto che il successo è stato immediato. Il giorno dell'inaugurazione la fila per entrare di oltre cinquemila persone e nei giorni seguenti un numero di quattromila. Per il primo anno si prevedono circa un milione di visitatori che in ogni caso malgrado le 6500 lire di biglietto non basteranno da sole a coprire le spese di manutenzione del museo. Il proposito di cosa accadrà alla fine del prestito ci si domanda. Il museo di gestione in atto per ottenere la permanenza e definitiva della collezione a Madrid. Ma nessuno conferma perché del resto mancano ancora nove anni e mezzo e il se stesso non sono del tutto esaurite (compresa quella di un 2002 Bornemisza) nello spazio.

Ma perché il Thyssen Bornemisza a Madrid e non a Milano? Il perché è il risultato praticamente tagliato fuori dai grandi circuiti espositivi internazionali. Certamente ha giocato un fattore persino la nobile nella scelta madrilena e comunque certamente anche una di terminata considerazione sulla possibilità di un ben altro esito dell'iniziativa nel fertile pragmatico terreno spagnolo. Non che si sia voluto ma da parte di chi ha in di musei e studiosi stranieri in interesse per una piazza come quella italiana. Ciò che li ha e tuttavia una sostanziale

qualità di rapporti. Ma perché il Thyssen Bornemisza a Madrid e non a Milano? Il perché è il risultato praticamente tagliato fuori dai grandi circuiti espositivi internazionali. Certamente ha giocato un fattore persino la nobile nella scelta madrilena e comunque certamente anche una di terminata considerazione sulla possibilità di un ben altro esito dell'iniziativa nel fertile pragmatico terreno spagnolo. Non che si sia voluto ma da parte di chi ha in di musei e studiosi stranieri in interesse per una piazza come quella italiana. Ciò che li ha e tuttavia una sostanziale

Qualche idea per la scuola grande malata

GIUSEPPE PETRONIO

C'è in Italia una grande malata e a poco a poco si spinge ma non se ne cura nessuno come in un ospedale di Bari o di Roma. E questa malata la scuola di cui nessuno più parla tranne quando gli insegnanti si agitano, e editori e algaratori genitori temono per le vendite e per le vacanze. Non se ne curano i ministri scelti secondo criteri di correttezza e partiti in preghiera a leccarsi le dita in un momento in cui si elaborano politiche e programmi per il futuro chi si ricorda che c'è anche la scuola? Eppure se non sbaglia la scuola è la più grossa industria italiana oltre un milione di insegnanti milioni di studenti due terzi della popolazione se si aggiungono i genitori. E la scuola prepara (dovrebbe preparare) professionalmente e culturalmente le nuove generazioni e metterle in grado di leggere il mondo e farlo progredire come meglio è possibile. E una scuola malata riflette una società malata ma con tribune e anche a mantenere la malata. Ma chi se ne cura?

Ogni discorso sulla scuola non può prescindere da qualche assioma di base. Il primo è che la scuola dal l'asilo d'infanzia ai corsi postuniversitari è una struttura in cui ogni elemento interagisce con gli altri e nessuno può essere modificato se non in una visione globale.

Perché nessun intervento su una sua parte ha senso se non tiene presente tutta la scuola nella sua unitaria interezza. E quindi riformare i programmi solo a programma è assurdo una truffa. Eppure tutti i governi da anni non si curano che di riformare i programmi. Perché? Il chiaro non potendo o volendo riformare la scuola trovo un comodo dare l'impressione che stiano facendo qualcosa. Ma che cosa? Commissioni ministeriali di tutte le correnti culturali e didattiche elaborano programmi ministeriali fondati sul principio «io ti do una cosa a te tu mi dai una cosa a me». I linguisti patrocinano l'educazione linguistica ed educazione linguistica sia in tutte le scuole in dosi da università. Gli storici vogliono storia e storia sia. E così per tutte le discipline tutte le correnti. E come do sare? Come trarre da questa congegnata un programma di studio? Ci pensino gli insegnanti e i loro ministeri. Il ministro non sono i giudici non hanno i loro uffici potranno essere modificati ma intanto gli insegnanti si sperimenteranno? A che scopo? Dio lo sa. E a cadere nella

trappola sono proprio gli insegnanti migliori, quelli che frustrati dai loro multi sforzi in una scuola faticante vedono con favore la possibilità di fare qualcosa di svolgere un ruolo di sperimentazione. Ma a che scopo? Che fine avrà il loro lavoro? E quali possono essere i danni di una scuola in cui in Sicilia si insegnano storia e letteratura siciliana a celebrare la «sicilitudine» e a Trieste tenendo d'occhio la «triestinità»? Bossi vorrebbe spezzare l'Italia in due tronconi in questi programmi in schiano di frantumarla in cento in mille. Ma intanto gli insegnanti non hanno un'idea e non seccano gli altri tranne a campare. E la scuola?

Un secondo assioma insegna che la scuola è un istituzione sociale e che agisce su essa è inutile anzi dannoso se non si hanno chiare in mente le risposte ad alcune domande. Qual è il ruolo della scuola oggi nella società nostra? Una volta era scuola di élite oggi è di massa. Una volta era organica a una società divisa in classi oggi le classi non ci sono più. Una volta era il solo strumento per informare e formare ragazzi adolescenti i giovani oggi ci sono la radio la televisione il cinema. Come integrarla con queste istituzioni? Quale funzione specifica a riservarle? Che cosa deve insegnare per contribuire a far entrare i giovani nella loro «magior» (ma intellettuale e morale)? Per educarli a «leggere» il mondo in cui viviamo?

Ma gli uomini partono, sindacati si pongono queste domande. E se non se le pongono non è naturale che ogni tanto insorga qualche folle in buona o in cattiva fede e chiedi il latino nelle elementari le lingue straniere nel liceo o ai programmi? Con quale logica? In quale visione umana? E non è naturale che gli insegnanti traditi e abbandonati si raiocino in sindacati anarcoidi di pensiero solo a loro emolumenti e alla loro carriera dimentichino che la loro sorte è legata a quella della scuola? Che i loro problemi si possono risolvere solo in una soluzione organica di tutti i problemi della scuola? Ancora una domanda quella che più mi sta a cuore: Possano partiti sindacati movimenti trasversali o no dirsi democratici e di sinistra progressisti o che altro sia, se nelle loro riflessioni non si pongono anche un programma per il rinnovamento democratico e progressista della scuola? Ho torto? Se ho torto sarei tanto grato a chi mi spieghi se perché

In regalo con AVVENIMENTI in edicola

RISPOSTE ALL'HANDICAP

Mappa dei servizi e delle attività di enti e associazioni

UN LIBRO

DI 150 PAGINE RICCO

DI INDIRIZZI, DI SCHEDE, DI INFORMAZIONI